

# SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2021



# vivere

INTERVISTA A MARCELLO CIRILLO

## MUSICA E SOLIDARIETÀ

# vivere

## SACRO CUORE

N. 4 - GIUGNO 2021

**L'offerta  
per le sante Messe  
è un aiuto concreto  
alle missioni**

<b>EDITORIALE</b>	pag. 3
Solennità del Sacro Cuore di Gesù	
<b>SPIRITUALITÀ</b>	pag. 4
L'annunciazione a Giuseppe	
<b>TESTIMONI DELLA FEDE</b>	pag. 6
Musica e solidarietà - Intervista a Marcello Cirillo	
<b>TUTTI TUOI!</b>	pag. 10
Maternità di Maria e realtà	
<b>IN FAMIGLIA</b>	pag. 12
Errori dei genitori con i figli - 2	
<b>CON I GIOVANI PER I GIOVANI</b>	pag. 14
Educare alla fraternità universale	
<b>PAROLA DI DIO</b>	pag. 16
L'Antico Testamento, il Pentateuco - Corso biblico - 4	
<b>CAMMINI DI SANTITÀ</b>	pag. 18
C'è un santo in ognuno di noi - Claudio Contarin	
<b>SANTITÀ E MARTIRIO</b>	pag. 20
Beata Leonella Sgorbati	
<b>MISSIONI</b>	pag. 22
Don Vincenzo Marrone	
<b>COME STELLE NEL CIELO</b>	pag. 24
Don Luigi Variara, Beato	

*In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.*

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXVII - N. 4 - giugno 2021 - C.C.P. 708404  
Con approvazione ecclesiastica -  
Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo  
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Foto di copertina: Giorgio Algherini - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna  
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

**SACRO CUORE**  
**Santuario del Sacro Cuore**  
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore  
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777  
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it  
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it  
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

### **SANTA MESSA ORDINARIA**

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

### **SANTE MESSE GREGORIANE**

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

### **SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA**

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

### **SANTA MESSA DEL FANCIULLO**

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

### **COME INVIARE LE OFFERTE:**

#### **TRAMITE POSTA**

Bollettino di Conto Corrente Postale  
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN  
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404  
intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,  
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

#### **ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE**

spedito con lettera assicurata intestato a:  
Associazione Opera Salesiana  
del S. Cuore - Bologna

#### **NUOVO CONTO BANCARIO**

Banco Popolare - Codice IBAN  
IT15205 0340 1728 0000 0000 6826  
BIC/SWIFT BAPPIT21645

#### **CON CARTA DI CREDITO**

Sul nostro Sito al seguente link:  
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





# Solennità del Sacro Cuore di Gesù

**Q**uando il colpo di lancia squarcia il costato di Cristo dal suo Cuore scaturiscono acqua e sangue:

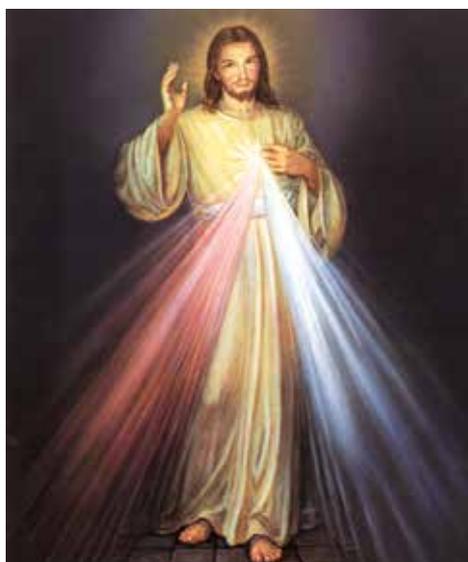
- **l'acqua della vita**, l'acqua del Battesimo, che con la forza dello Spirito Santo ci rende figli suoi;
- **il sangue versato per amore**, il sangue dell'Eucaristia che ci nutre e ci raccoglie in Comunità.

Così si esprime San Giovanni Paolo II: «Dal Cuore del Figlio di Dio, morto sulla croce, è scaturita la fonte perenne della vita che dona speranza ad ogni uomo. Dal Cuore di Cristo crocifisso nasce la nuova umanità, redenta dal peccato. L'uomo del Duemila ha bisogno del Cuore di Cristo per riconoscere che Dio è amore e per conoscere di essere amato; ne ha bisogno per costruire la civiltà dell'amore».

Se teniamo fisso lo sguardo sul Cuore di Gesù possiamo affrontare tutta la vita, ma soprattutto le inevitabili prove dolorose in comunione d'amore con Lui, come ci ha insegnato San Paolo: "completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24).

Per questo **la devozione al Sacro Cuore** consiste:

- nell'accogliere e vivere questi doni che sgorgano dal Suo cuore: la vita nuova nel Sacramento della **Riconciliazione** e la comunione d'amore nel sangue dell'**Eucaristia**;
- nel fare nostri i sentimenti che hanno portato Gesù a donare la sua vita per noi, nutrendoci ogni giorno di **Parola di Dio** per trasformare il nostro cuore e renderlo misericordioso;
- nell'**offrire** tutte le azioni della giornata, le gioie e i dolori, in unione spirituale con l'offerta di Gesù al Padre, che si rinnova in ogni Eucaristia;
- nell'unirci in **preghiera con Maria**, che ritta ai piedi della Croce intercede per tutti gli uomini che le sono stati affidati come figli.



**Il vero obiettivo della devozione al Sacro Cuore** è di trasformare il nostro modo di vivere e di amare. Si tratta ancora oggi di meditare con amore la **Misericordia** di Cristo, Uomo-Dio, per divenire:

- persone che scelgono di vivere come Gesù e, in comunione con lui, intercedere per la conversione di chi compie il male, pregare per chi non prega e riparare i danni del peccato;

- persone che si impegnano a far conoscere e testimoniare la **Misericordia** con cui il Signore Gesù ha dato nuovo slancio alla loro vita.

Così il Cuore di Cristo non è più solo un simbolo, ma diventa **sorgente della vita della Comunità cristiana** e fa comprendere anche alle persone che non credono che il cristianesimo è la religione dell'amore fraterno, della solidarietà, del perdono, della **Misericordia**.

"La **Misericordia** – ha affermato Papa Francesco – costituisce l'architrave che sorregge la vita della Chiesa: la prima verità della Chiesa, infatti, è l'amore di Cristo".

Occorre, dunque, **rimettere al centro le opere di Misericordia corporale e spirituale** che sono "la concretezza di come i cristiani vogliono e devono vivere".

Cerchiamo tutti insieme di avere una devozione al Sacro Cuore che si alimenti **con l'Eucaristia, possibilmente quotidiana**, per avere la forza di vivere tutta **la giornata in stile eucaristico**, di ringraziamento al Signore e di servizio ai fratelli, questa è la santità concreta della vita cristiana.

*Don Ferdinando Colombo*

**ATTENZIONE CAMBIA L'IBAN DEL CONTO BANCARIO PER LE OFFERTE:  
IBAN IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826 - BIC/SWIFT BAPPIT21645**

# L'annunciazione a Giuseppe

## Il significato dei sogni nella Sacra Scrittura



Arcabas - *Le songe de Joseph.*

**A**ll'inizio del vangelo di Matteo, il futuro padre di Gesù si trova a dover affrontare una decisione che nella sua complessità ci rivela la maturità spirituale e sociale di Giuseppe.

È una decisione difficile da prendere per un uomo che sta per diventare sposo e padre.

Possiamo dire che c'era in gioco anche la vita di Gesù, nella possibile lapidazione di Maria.

La nascita di Gesù bambino è segnata da due momenti di estrema violenza che, ogni volta, minacciano direttamente la Sua vita: questo, ancor prima della sua nascita, la condanna di sua madre, l'altro il massacro deciso da Erode.

Giuseppe è fortemente angustia-

to davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria. La legge prescrive il ripudio pubblico. I fatti sono incontestabili, la legge è chiara e senza appello.

Giuseppe non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (Mt 1,19).

In segreto vuol dire che Giuseppe è entrato in quel luogo segreto, aperto solo a Dio, che è la nostra coscienza.

In segreto vuol dire che non ascolta le voci di amici e conoscenti che vorrebbero portarlo a decidere di pensare a se stesso al proprio buon nome.

In segreto vuol dire che ha trovato nel suo profondo una voce più forte di quella della legge. Signi-

### PREGHIERA A SAN GIUSEPPE DI PAPA FRANCESCO

(presa dal documento  
"Con Amore di Padre"  
8 dicembre 2020)

Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.

O Beato Giuseppe,  
mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia  
e coraggio,  
e difendici da ogni male.

Amen

fica che Giuseppe si discosta da quanto prescritto al suo tempo seguendo la sua coscienza, senza interpellare nessuno.

E questa prima decisione è stata presa senza alcun intervento divino.

Giuseppe che è definito dalla scrittura un uomo "giusto" decide di applicare la legge, ma senza violenza, si rifiuta di denunciarla pubblicamente per non utilizzare la legge come fosse un'arma, per risolvere il suo problema.

Questa decisione, così fragile, così intima, cela una forza incredibile. La forza di un "no" che si oppone alla violenza della giustizia umana. È il suo primo atto chiaramente allineato con la linea guida che poi

Gesù proporrà nella sua vita, fino alla morte sulla croce, che è il più grande rifiuto di ogni violenza.

Così salva Maria e salva Gesù. Si tratta di una vera decisione di uomo e di padre.

«È come se avesse appena superato il suo primo esame di paternità, e Dio sapesse di poter finalmente contare su di lui e affidargli la sacra famiglia.

Giuseppe è un uomo giusto, non solo nel senso che rispetta la legge, ma anche che è un uomo che si confronta con ciò che ha dentro: il "mentre però stava pensando a queste cose" mette in evidenza la profondità della sua coscienza. Sceglie di restare fedele a se stesso di fronte a quel che prova per Maria.

Nel profondo del suo cuore l'amore che ha per Maria lo spinge a gridare con la sua decisione, contro ogni evidenza, che lui crede nella sua innocenza».

## QUATTRO ANNUNCIAMENTI A GIUSEPPE

«Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe non temere di prendere con te Maria, tua sposa"».

Il Vangelo, nella sua consueta sobrietà, con la precisione d'immagini e il pudore che lo caratterizza, non può che parlare "di angelo che appare in sogno", per descrivere quell'incontro ai margini della coscienza dell'uomo.

Papa Francesco ci racconta i quattro "sogni" che rivelano a Giuseppe il piano di Dio:

«Nel **primo sogno** l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dilemma: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,20-21). La sua risposta fu immediata: «Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva

ordinato l'angelo» (Mt 1,24). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel **secondo** sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà cui sarebbe andato incontro: «Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode» (Mt 2,14-15).

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attese dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese.

Appena il messaggero divino, in un **terzo** sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr. Mt 2,19-20), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele» (Mt 2,21).

Ma durante il viaggio di ritorno, «quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la **quarta** volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret» (Mt 2,22-23).

In ogni circostanza della sua vita, **Giuseppe seppe pronunciare il suo "fiat"**, come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

## I "SOGNI"

Chi di noi sulla base di un sogno sarebbe disposto, per ben tre volte, a rivoluzionare la sua vita e da una situazione di quiete mettersi in cammino verso l'ignoto? Giuseppe lo ha fatto forse non proprio sulla base di un sogno, come

lo intendiamo noi, ma sulla scorta di un abbandono totale nelle braccia del Padre. L'evangelista Matteo con la parola "sogno", ci rimanda alla notte, alla notte dello spirito e quindi al buio. Probabilmente Giuseppe non comprendeva razionalmente quello che gli stava capitando ma aveva affinato la propria intelligenza spirituale tanto da sentire in modo tangibile la presenza di Dio in ogni momento della sua vita ed essere capace di comprendere con il cuore ciò che la mente non sapeva spiegargli.

## CONTEMPLATIVO IN AZIONE

I vangeli parlano esclusivamente di ciò che Giuseppe "fece"; tuttavia, consentono di scoprire nelle sue azioni, avvolte dal silenzio, un clima di profonda contemplazione. Giuseppe era in quotidiano contatto col mistero "nascosto da secoli", che "prese dimora" sotto il tetto di casa sua.

Il suo "sì" semplice e deciso sgorga dal cuore e si declina tutto nell'azione concreta, senza psicologismi o soverchie complicazioni.

Per questo Giuseppe è l'uomo dell'azione: senza fare domande, segue l'impulso dello spirito e cammina... (per andare a Betlemme, per fuggire in Egitto, per tornare in Palestina) e il suo cammino è a servizio di Gesù, affinché si compiano in Lui le parole dei profeti.

Ecco dove sta l'anzianità (non la vecchiezza) di Giuseppe: nella sua maturità nella fede, nel cammino che egli ha già compiuto nel momento in cui Dio lo ha scelto per stare accanto a Maria nella meravigliosa missione di genitori di Gesù.

Egli da subito mette l'amore al di sopra del rigore della legge e non esita a obbedire all'impulso dello Spirito e a mettersi in cammino quando questo glielo suggerisce.

INTERVISTA A MARCELLO CIRILLO

# Musica e solidarietà

**1. La musica: la tua passione, la tua anima, la tua forza.**

**Ritengo che sia la vera "colonna musicale" del film della tua vita, ma ha dato senso anche alla vita di tanti tuoi ascoltatori e fans.**

**Non pensi che se tutti riservassero uno spazio significativo alla musica la nostra vita migliorerebbe molto e non avremmo bisogno di altre terapie dello spirito?**

La musica ha una grande forza, nel senso che viene usata anche nella medicina, con gli ammalati di Alzheimer, perché ha la grande capacità di attivare la modalità del ricordo. Noi non sappiamo perché un bambino quando ascolta la musica allegra batte le mani pur non conoscendo la musica o quando sente una musica, diciamo, triste, il sorriso viene meno. Perché la musica ha una grande capacità evocativa dentro di noi. Nel mio caso la musica mi ha salvato la vita. Io ho anche scritto uno spettacolo, spero di andare presto in scena, dal titolo proprio "Pianoforte e voce, la musica che salvò mio padre". Perché mio padre è stato salvato dalla musica in guerra. Fu fatto prigioniero con la sua fisarmonica e grazie alla musica è stato salvato. E questo senso di salvezza io continuo ad averlo. Io credo di non aver commesso molte stupidaggini, di non aver avuto accesso alle insidie che la vita metropolitana ti dà giornalmente proprio perché amavo la musica. Perché, come hai detto tu, la musica può essere una grande terapia che ti fa vedere il bello delle cose, il bello della vita e ti concentra a tal punto che vedi la vita attraverso le note di una canzone.



Foto di Giorgio Algherini.

**2. La scuola della musica, La Bottega del Suono.**

**Educare i giovani, prepararli alla vita, far fiorire i loro carismi è uno splendido progetto di vita, di socialità. Dovrebbero affidarti questo incarico a livello nazionale. Hai qualche consiglio, in proposito, per gli insegnanti e le famiglie?**

Io ho voluto creare questa Accademia perché c'è una mancanza di quella realtà, che per me era il posto ideale quando ero ragazzo, che sono gli oratori. Pensa, Don Ferdinando, che il mio oratorio stava in Via Don Rua, e la mia chiesa di riferimento era Santa Maria Ausiliatrice a Roma, quindi aleggiava sempre Don Bosco nella mia vita. Un posto dove i ragazzi si possono aggregare e possono dare spazio

ai loro sogni. Questo è quello che io penso della mia accademia al di là della preparazione. Il mio allievo Claudio Ferrara è diventato direttore d'orchestra e quest'anno alla camera dei deputati, ha diretto l'orchestra giovanile di Santa Cecilia che ha eseguito la sinfonia di Mozart "Divertimento K136" il 20 dicembre, quindi ho anche grande soddisfazione. Il mio intento è fare uscire i ragazzi dalla noia quotidiana. Per un'ora, cercare di uscire dalla schiavitù del telefonino, del computer e darsi la possibilità di sognare. E sicuramente un bambino che suona, un ragazzo che suona è un ragazzo che ha una educazione diversa. Io diffido molto delle persone che non amano la musica, perché come diceva Don

Bosco, è un corpo senza anima, un posto senza musica. E quindi io consiglio comunque a tutte le famiglie di comprare uno strumento anche di bassa qualità. Avvicinare i bambini, i ragazzi alla musica è un atto meraviglioso. Ho avuto occasione di conoscere anche persone importanti e capivo la differenza tra chi amava la musica e chi non la amava. Ho conosciuto uno dei più grandi chirurghi, che operava al cuore, era un ex musicista; dal modo che aveva lui di parlare, di approcciarsi con le persone, si vedeva che era uno che amava la musica e sicuramente aveva avuto successo nella vita anche per questa ragione.

**Da quanti anni tu dirigi questa scuola?**

Da dieci anni, questo è il decimo anno. Dieci anni di attività, dieci anni di oratorio musicale. È cominciato come una mia piccola scommessa, come un mio piccolo sogno, chiamarla "Bottega del suono" era proprio per dare un senso di manualità, cosa che oggi un po' si è persa. Le cose si prendono e si buttano, non si aggiustano. Quindi la bottega vuol indicare dove c'è lavoro, dove c'è voglia di

sporcarsi le mani, ecco perché si chiama la "Bottega del suono".

**Avete molti allievi?**

Adesso sono diminuiti per colpa della pandemia, però avevamo intorno ai trecento allievi. Ci lavora tutta la mia famiglia: mia moglie gestisce la scuola, mia figlia Maria Elisa è l'insegnante di canto, bravissima, Maria Sofia, che è una psicologa, anche lei ci dà una mano, mia cognata è la mia segretaria, insomma è tutta la famiglia.

**3. Don Bosco il musical è stato in cartello per anni e l'hai anche ripreso come attore e regista. Che cosa ti ha lasciato nel cuore e nella vita la figura di questo santo?**

Come dicevo prima, Don Bosco ha sempre aleggiato nella mia vita, io non lo sapevo allora. Quando andavo all'oratorio in via Don Rua, non sapevo neanche chi era Don Rua. E quando frequentavo la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice dove, tra l'altro, ho anche battezzato i miei figli, non sapevo tante cose di Don Bosco. I miei fratelli sono stati nella scuola salesiana a Soverato in Calabria, mia sorella dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano a Catanzaro.

Quando poi gli autori, bravissimi, mi hanno proposto, di recitare la vita di Don Bosco è come se il cerchio si fosse non aperto, ma chiuso. All'inizio non volevo accettare perché mi sembrava una proposta troppo grande, troppo importante. Poi mi sono talmente innamorato della sua vita, dell'uomo, che questo rapporto con il copione di Don Bosco e poi con lo studio della storia di Don Bosco mi ha portato ad essere un uomo diverso, a cambiare, a conoscere non più il prezzo delle cose, ma a conoscere il valore delle cose. A dare ancora più importanza alla musica, alla gioia, allo stupore, mi ha proprio cambiato. Io oggi sono un uomo che faccio volontariato, lavoro per i progetti della Comunità di Sant'Egidio, adesso da un po' di mesi purtroppo, per la pandemia, non più. Ma non è che faccio il cantante, vado lì a servire, a lavare, a fare quello che serve. Quindi io penso che se ci fossero adesso alcune risposte che Don Bosco ha saputo trovare per i ragazzi del suo tempo, per molti giovani le cose cambierebbero. Sono risposte che purtroppo nessuno riesce a dare: alla povertà e alla miseria umana, di questo periodo.





**4. La solidarietà, i diritti degli altri. In tutta la tua carriera, continuamente, hai avuto attenzione alle situazioni di disagio e per mezzo della musica le hai portate nelle case dei tuoi ascoltatori: Telethon, Unicef, Telefono Azzurro, i terremotati, i tossici, i carcerati, ecc. Qualcuno usa i dolori altrui per farsi propaganda; tu no. Chi ti ha dato questa sensibilità? La tua famiglia ha condiviso queste tue scelte?**

Sì, assolutamente, mia moglie, le mie figlie, sono molto vicine a me, orgogliose.

Quando vado nelle carceri o da solo o con gli amici della Comunità di Sant'Egidio, il vedere per un attimo la gioia negli occhi di quelle persone, che hanno tanta sofferenza, questa cosa mi commuove ogni volta e dà senso ancora di più a quello che io sono oggi.

Sicuramente quello che io sono non è il successo. Il successo nella vita è se tu sei una persona serena; ecco io quando faccio queste cose mi sento una persona utile al mondo... Forse ho esagerato, non dovrei dirlo perché è un atto di presunzione... però in quel momento mi sento veramente una persona utile ed è molto di

più che se vado in televisione o faccio altro.

Quindi portare gioia, portare la *Carta dei diritti dell'infanzia*, *Carta* che, purtroppo, hanno sottoscritto tantissime nazioni, quasi tutte, però ancora ci sono bambini che soffrono, che muoiono di fame, costretti a lavori pesanti, bambini militarizzati, bambini che si fanno esplodere... Allora mi dico, questi diritti dove sono? Perché non sono rispettati? Quindi cerco attraverso la mia notorietà, il fatto di essere un po' conosciuto, di fare apprezzare alcune cose che le persone magari non pensano. Quando abbiamo fatto i concerti sui diritti dell'infanzia con l'Unicef le persone non sapevano dell'esistenza di questa *Carta dei Diritti*. Perché potessero prendere coscienza della drammatica situazione dei bambini, dentro al teatro, ovviamente in video, facevo esplodere una bomba, e dicevo adesso contate fino a cinque, ecco ogni cinque secondi muore un bambino nel mondo, ed è la verità! Quindi io credo che noi dovremmo porci delle domande. Così attraverso la musica, attraverso la mia persona riesco a far riflettere mentre li coinvolgo in uno spettacolo di gioia.

Sono andato anche nel carcere minorile, tre volte, a Casal del Marmo, a far gioire i ragazzi di tredici anni, a dare speranza. Quel giorno ho portato con me anche i ragazzi della scuola, come insegnamento per loro, per i ragazzi, e anche per far vedere ai ragazzi che erano dentro che in fondo c'è una parte buona della società: ragazzi che suonano, che cantano. Così, senza far prediche, li invitavo a riflettere: "Cosa vi state perdendo voi? Cercate di avere una conversione..."

Pensa, Don Ferdinando, che quest'anno non ci siamo potuti andare, ma il giorno di Santo Stefano, al carcere di Regina Coeli, con la Comunità di Sant'Egidio, siamo andati a servire il pranzo di Natale. Ci sono delle storie meravigliose, perché finito il servizio, tu stai accanto a persone che nella vita hanno sbagliato e ti raccontano storie pazzesche. Poi io mi metto a cantare, a suonare, e loro sono felici. E per me aver dato un attimo di felicità a gente che sta espianando... è una cosa bellissima.

**5. La fede ritrovata. Permettimi di dire che anche le attività delle prime domande sono**

**gesti di fede. Ma effettivamente c'è un momento in cui prende consapevolezza che i singoli frammenti di vita trovano senso solo in Cristo. Qual è stato il tuo cammino e l'episodio decisivo?**

Io vengo da una famiglia religiosa e praticante, adesso purtroppo i miei genitori non ci sono più, ma mia mamma, me la ricordo sempre tutte le sere con il rosario in mano, che pregava per tutti noi. Nella mia vita ho avuto due momenti importanti, uno negativo e uno positivo. Uno quando io la fede l'ho persa, l'ho persa quando a diciassette anni ho perso mio padre e non me ne sono dato una ragione, non riuscivo a capire. Ho parlato con mio zio che era arciprete, ho parlato con altri sacerdoti, però non me ne sono dato una ragione. Non riuscivo a capire perché la morte avesse colpito una famiglia come la mia, così unita anche perché, all'improvviso, ci siamo ritrovati in assoluta povertà spirituale e anche economica. Quindi questa cosa mi ha fatto molto male.

Per anni ero molto distante da tutto ciò che è la fede. Poi negli anni sono maturato. E la fede me l'ha fatta ritrovare mia madre.

Proprio nel momento in cui ho perso fisicamente la mamma, mentre vedevo che se ne stava andando, lei comunque pregava, lei comunque ci credeva, lei comunque era serena. Quindi da lì in poi e dalla presenza sicuramente di Don Bosco la mia vita è cambiata un'altra volta. Adesso sono ritornato ad essere il Marcello di prima, Marcello che tutte le notti prima di andare a letto si recita il suo Padre Nostro, la sua Ave Maria e crede, crede soprattutto in Gesù come Amore, in Gesù come possibilità di risurrezione, come possibilità di farcela anche quando sei caduto nell'inferno.

#### **6. Gli affetti.**

**Sei marito, sei padre, sei nonno di tre splendidi nipoti.**

**Hai qualche riflessione da comunicare alle famiglie dei nostri lettori?**

Quando parlo della famiglia mi commuovo, sai perché? Perché

la famiglia è lo specchio della società. Anche a livello, sociale, la famiglia rappresenta quello che è la vita, la politica, la società proprio come organizzazione, con le decisioni che si prendono, con i momenti tristi, bui che si attraversano, con la forza di stare insieme. Io dico alle persone di credere nella famiglia e soprattutto di non cedere. Ci sono momenti bui nella propria esistenza, nel proprio rapporto con la persona amata, con i propri figli, che magari sbagliano, commettono degli errori, ma bisogna continuare a credere nella famiglia. Bisogna conservarla anche quando si sta davanti a un bivio e magari ci si sente che non se ne può più. Bisogna cercare di insistere, di resistere, di parlare, perché poi succede che se due persone si lasciano chi poi ne paga le conseguenze sono i figli. E ci ritroviamo poi dei bambini che hanno delle problematiche molto difficili da risolvere nella vita, solo perché due persone che hanno detto di amarsi, improvvisamente decidono che il loro amore non esiste più, e per un atto di egoismo della loro esistenza lasciano i loro figli in balia dei loro litigi e delle loro beghe. Quindi io dico: "riflettete". Certo ci possono essere situazioni impossibili da accettare... ma fin che si può... bisogna cercare di salvare la famiglia. I figli non hanno chiesto di venire al mondo è stata una nostra scelta, quindi dobbiamo salvarli.

#### **7. Cosa pensi di papa Francesco e della sua umanità, sofferente, ma misericordiosa?**

Io ho voluto conoscere a tutti i costi papa Francesco. Ho organizzato un incontro con la mia scuola, attraverso don Sergio Pellini, salesiano, che mi ha presentato a padre Georg per far cantare i miei ragazzi in onore di papa Francesco. Siamo andati e quel giorno ci fu il diluvio universale e papa Francesco per la prima volta non uscì e i miei ragazzi erano disperati, avevano provato per tanto tempo. Si misero, egualmente, sotto la sua finestra

a cantare e io dissi loro: "credeteci perché ce la faremo". L'anno dopo, il 7 giugno 2017, siamo riusciti a ritornare e finalmente siamo riusciti a cantare per lui. Padre Georg mi aveva detto all'orecchio: "il Papa è molto stanco, lascia stare". Io risposi, ben sapendo di mentire, "Sì, sì, Padre, lascerò stare..." Appena papa Francesco si è avvicinato a noi per fare una foto, per dare una carezza ai ragazzi, abbiamo cominciato a cantare l'inno africano che si intitola "Marciamo verso la pace". Lui ha apprezzato tantissimo e si è messo a cantare insieme a noi. Ed è stato un momento di grande festa. Adoro papa Francesco, lo amo, l'ho rivisto quando ho portato mio nipote Salvatore a conoscerlo e ho un video dove lui gli fa una carezza e gli tocca il ciuccio.

Mi ha dato l'impressione di una grande umanità e soprattutto di una grande modernità. Mi fa pensare un po' a Don Bosco con il suo modo di essere così umano, con lo stare in mezzo alle persone povere, perché non gli interessa la ricchezza, lo sfarzo. Una mia nipote che fa la hostess all'Alitalia me lo conferma: "L'ho visto salire sull'aereo con la sua borsa povera, è meraviglioso".

#### **8. Hai un tuo messaggio che sei contento di condividere con i nostri lettori?**

Voglio fare una pubblicità a me stesso, nel senso che sto facendo una trasmissione su youtube, il canale si chiama "Casa Marcello Night" (<https://youtube.com/channel/UCb5UsCMXLEDcTetihY4D1lw>) e ogni venerdì alle ore 21 con grande sforzo mio e di altri volontari andiamo in onda.

E poi mi auguro di riprendere i miei concerti nelle chiese. Con il maestro Demo Morselli ogni Natale andiamo nelle chiese di Roma e d'Italia e facciamo un concerto di musica pop, popolare, dove ci sono, oltre ai canti natalizi, dei testi che sono stati scritti per l'amore di un uomo e una donna, ma se tu li canti in chiesa sembrano scritti per Dio, per Gesù, ed è una cosa meravigliosa.

# Maternità di Maria e realtà

La nostra meditazione sulla concretezza della maternità di Maria prosegue con tre passi: 1. *Maternità e realtà*: Maria, Madre di Dio e Madre nostra, esprime il realismo della nostra fede, fatta di carne e di parola, non solo di idee e ideali, di verità e di leggi; 2. *Maternità e santità*: Maria, come Madre nell'ordine della grazia, ci orienta alla santità di Dio e ci guida concretamente in un itinerario di santificazione; 3. *Maternità e fecondità*: la maternità mariana a cui siamo affidati genera la fecondità evangelica, dalla prima evangelizzazione alle vette della santità. L'obiettivo spirituale di queste meditazioni è quello di *affidarsi a Maria per imparare da lei il gusto della santità e i passi concreti che lo sviluppano e lo trasmettono*.

## IL REALISMO SOPRANNATURALE DI DON BOSCO

Don Bosco ha avuto un'esperienza privilegiata della presenza di Maria come Madre e Maestra, esperienza che ha comunicato e lasciato in eredità ai suoi figli e a tutta la sua famiglia spirituale. Egli si rendeva perfettamente conto di quanto l'Immacolata Ausiliatrice lo avesse ispirato e guidato nella sua vocazione e nella sua missione, di come lo avesse protetto nei pericoli e nelle difficoltà, di come fosse stata non solo l'aiuto, ma anche la protagonista delle sue opere educative, fondative, missionarie. Per questo, quando don Bosco parlava o scriveva di Maria, lo faceva sempre con accenti di grande affetto e di grande realismo:

*Nel Nuovo Testamento Maria non è solo con simboli e profezie invocata aiuto degli uomini in genere, ma aiuto, sostegno, e difesa dei*



Mario Bogani, *Maria Ausiliatrice*, Chiesa di Don Bosco a Brescia.

*cristiani. Non più figure, non più espressioni simboliche; nel Vangelo tutto è realtà e avveramento del passato... Dall'altissimo suo seggio di gloria volge i suoi materni sguardi e va dicendo: io abito il più alto trono di gloria per arricchire di benedizioni quelli che mi amano e per riempire i loro tesori di celesti favori.*

Per don Bosco Maria è il luogo concreto in cui il cielo e la terra si incontrano e si scambiano doni, e questo scambio è nell'ordine della realtà, della pienezza e della sovrabbondanza di Dio nel comunicare la sua vita e il suo amore agli uomini già qui sulla terra e in vista del cielo. Ad esempio, ispirando-

si al salmo 44 («figlie di re stanno tra le tue predilette; alla tua destra la regina in ori di Ofir»), don Bosco interpreta la regalità di Maria non in senso statico, ma dinamico, non solo come segno di dignità, ma come energia di carità: «*adstare, stare assisa, letteralmente stare vicino a uno per assisterlo... Maria ci aiuta in vita, in morte e dopo la morte!*». Non a caso, il nostro santo farà dell'«assistenza» uno dei capisaldi irrinunciabili dell'efficacia educativa fra i ragazzi. Maria, anche proprio contemplata come Regina, non smette dunque di essere Madre: è Madre come Regina, quindi con un potere di intercessione presso il Re e di intervento personale secondo la volontà del Re che è impareggiabile. Di questo don Bosco sapeva di essere testimone privilegiato, e la meravigliosa fecondità dell'opera salesiana ne è la prova più bella.

## **IL TRATTO FAMILIARE DELLO SPIRITO SALESIANO**

Il realismo della presenza materna di Maria si esprime in don Bosco come familiarità, che è incancellabile eredità spirituale e tratto distintivo della spiritualità salesiana. Familiarità significa che nelle case salesiane e nelle famiglie in cui si vive lo spirito di don Bosco le cose di Dio non sono estranee ma di casa, non sono difficili ma rese facili, non accentuano il tratto esigente ma quello amabile, e questo grazie al potere materno di Maria, che in ogni modo avvicina a Dio, diffonde gioia e tiene lontana la tristezza, rende accessibile e gradevole la santità, unisce ciò che il mondo separa, cioè la vita e la fede, il sacro e il profano:

*Con don Bosco non c'è bisogno di attraversare nessun ponte, perché nell'ambiente familiare salesiano Dio, Gesù, la Santissima Vergine, sono a portata di mano! L'ambiente familiare salesiano è quello che è, perché non si ferma all'umano, ma comprende il soprannaturale; perché ha "familiarizzato" tutta la religione cristiana, morale e*

*sacramenti; perché tutta la realtà soprannaturale è maternizzata da Maria Santissima Ausiliatrice (E. Fogliasso).*

Ora, la famiglia è il luogo primordiale dell'amore e della vita, dove si accoglie la vita e dove si impara ad amare. E infatti don Viganò, uno dei Rettori Maggiori dei salesiani, spiega autorevolmente che «*la funzione materna di Maria nella vita della Chiesa è un fatto vincolato con ogni "nascita" e "rinascita" nello Spirito*», e per questo don Bosco, così sensibile all'incanto della grazia e ai disastri del peccato nella vita dei ragazzi, «*ha legato la sua missione di Fondatore ai due Risorti, Cristo e Maria, che iniettano l'energia della risurrezione nel tempo influendo sul corso degli eventi lungo i secoli, dando così alla storia uno spessore di salvezza e una fisionomia di novità umana fluente dalla Pasqua...*

*La trasfigurazione pasquale della Risurrezione è un dato concreto realizzato, finora, solo in due individui della nostra stirpe umana: Gesù e Maria! Due di noi, Essi, vivono la Risurrezione pasquale come primizia e inizio di tutto il genere umano rinnovato. Essi sono l'"uomo nuovo" e la "donna nuova", il secondo Adamo e la seconda Eva. E lo sono non solo come modello da imitare o semplicemente una meta da raggiungere, ma proprio come l'unico principio efficace di rigenerazione e di vita per tutti. Vorrei sottolineare con particolare insistenza che questo è un «fatto», ossia, una realtà oggettiva che esiste ed è attiva prima e fuori della nostra coscienza; non è una «teoria» religiosa o un nostro modo «devoto» di sentire ma un vero «dato» estrinseco, di per sé, al nostro pensiero soggettivo, e a cui si accede con la serietà della conoscenza umana guidata dalla fede».*

## **IL CORPO DELLA FEDE**

Maria è il richiamo alla verità della fede, al suo carattere di realtà, di accadimento, di incontro, di esperienza spirituale e somatica di Dio e della sua provvidenza, e questo ri-

chiamo deve dare l'impronta a tutta la devozione mariana, senz'altro alla devozione mariana salesiana. Come dice ancora don Viganò, «*la coscienza della presenza personale di Maria nella storia della salvezza comporta nella devozione di Don Bosco l'atteggiamento costante di stabilire dei rapporti vitali con lei*». Nello stile di don Bosco il rapporto con Maria è ispirato a semplicità e affetto, a confidenza filiale e illimitata fiducia nel suo aiuto e protezione, nel suo potere di intercessione, nella sua azione vittoriosa contro tutto ciò che ostacola la gloria di Dio e la salvezza delle anime, specialmente quelle dei giovani.

Occorre riconoscere che la dimensione mariana del carisma salesiano va oggi rilanciata con grande forza per il bene di tutta la Chiesa. In una cultura che ci ha insegnato a pensare e a operare come se Dio non ci fosse, a sopravvalutare la nostra iniziativa libera dimenticando il primato della grazia, a calcolare sulle nostre risorse piuttosto che confidare nella Provvidenza, a progettare le opere per Dio piuttosto che eseguire quelle progettate da Lui, l'affidamento a Maria e al suo cuore materno è l'antidoto più sicuro per rilanciare ogni opera spirituale, pastorale ed educativa, passando dal criterio dell'efficienza terrena a quello dell'efficacia evangelica. La presenza della Madre non mancherà di ricordarci che le opere di Dio, prima di essere gestite, vanno gestate, e dopo essere state pensate con prudenza, vanno eseguite con coraggio! Don Viganò, riflettendo sulla dimensione mariana della vocazione salesiana, e richiamando l'esperienza di don Bosco, che grazie all'Ausiliatrice ha visto cosa sono i miracoli, afferma con chiarezza che «*occorre riapprofondire il realismo della maternità spirituale di Maria... Non ci sarà rifondazione e ripresa per noi senza l'Ausiliatrice; e invece, con il suo materno aiuto noi vedremo crescere gli effetti della rinascita anche "miracolosamente!"*»

# Errori dei genitori con i figli

*Prima o poi li commettiamo o li abbiamo già commessi - Seconda parte*

Quando si diventa genitori non si riceve un manuale d'istruzioni. Inoltre ci sono molti modi per affrontare i diversi aspetti della genitorialità. I genitori non sono perfetti, e ci sono momenti in cui vorreste aver fatto qualcosa di diverso. Ma non siete soli: ecco un piccolo "esame di coscienza" derivato da tante ricerche internazionali.

## Risolviamo i problemi relazionali per loro

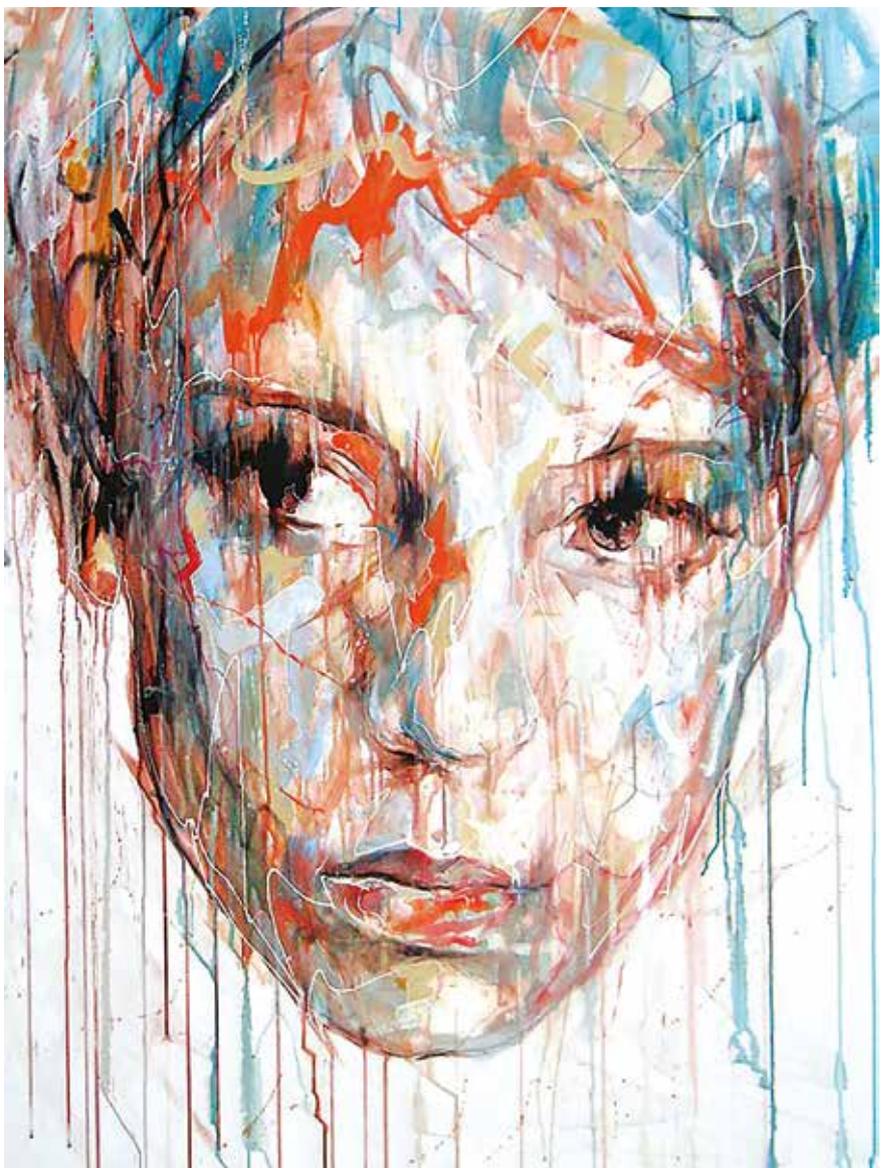
È difficile vedere vostro figlio che viene insultato o spintonato da altri bambini. Anche se ci sono volte in cui bisogna intervenire per favorire una comunicazione migliore tra bambini, spesso la cosa migliore che possiamo fare per loro è lasciare che se la cavino da soli.

## Competiamo con gli altri genitori

Essere genitori vuol dire molte cose. Gioia, sfida, agitazione, faticaccia, e così via. Ma non deve essere mai, mai, una competizione. Non provate mai a superare un altro genitore, comprando a vostro figlio un qualcosa di più bello, vantarvi dell'abilità di vostro figlio in qualcosa, o esagerando qualsiasi cosa, da un vestito per una festa a una sessione di foto per il rientro a scuola.

## Ci dimentichiamo di giocare con loro

I bambini hanno un'immaginazione eccezionale, ma sono aperti alle meraviglie solo per una manciata di anni. Fino a che vostro figlio vuole giocare a un gioco di immaginazione, dovrete giocare con lui. Inoltre, secondo una ricerca pubblicata in *Creativity*: la creatività fa bene allo sviluppo, in quanto può essere impiegata come strumento per esprimere emozioni.



### **Facciamo le domande sbagliate**

Ci sono un sacco di modi per fare a un figlio la domanda sbagliata. Chiedere "Cosa hai disegnato?" può offenderli, dato che pensano che lo capiate. "Mi parli del tuo disegno?" può accendere un dialogo felice. Chiedere "Cosa stavi pensando?" dopo uno sbaglio può provocare vergogna, mentre "Cosa possiamo migliorare la prossima volta?" può insegnargli a evolvere.

### **Diciamo ai bambini come devono sentirsi**

«Il pile è quella cosa che mi devo mettere quando la mia mamma ha freddo» confida un bambino.

Quando un bambino cade a terra e si sbuccia un ginocchio, quali sono le prime parole che spesso escano dalla bocca di chi se ne occupa? "Dai, non è niente!" I bambini sono persone, semplicemente più piccole. Per cui, trattateli come persone e accogliete i loro sentimenti, quando opportuno.

### **Siamo incoerenti**

Secondo una ricerca della Michigan State University, stabilire "limiti e aspettative" favorisce nei bambini la pazienza, la capacità di risolvere problemi, la responsabilità e l'auto-disciplina. Coerenza non significa rigidità, ovviamente.

### **Non abbiamo la pazienza di spiegare**

Ci sono volte in cui "Perché ho detto così" è una risposta valida alla domanda di un bambino, anche se sarebbe meglio "Perché conosco meglio queste situazioni grazie alla mia età e alla mia esperienza". Prendervi qualche minuto in più per spiegare perché state prendendo una certa decisione o imponendo una determinata regola può far sentire rispettato un bambino, aiutarlo a capire la situazione e provocare meno litigi.

### **Chiudiamo un occhio**

Lasciare che i bambini "la passino liscia" con cose come non lavarsi i denti, mangiar caramelle di nascosto, sottrarre un gioco al fratello o alla sorella, e così via, è più semplice che non affrontare tali comportamenti, ma non farà altro che alimentarli.

### **Cerchiamo di vivere attraverso i nostri figli**

Dal forzarli a seguire lezioni di chitarra, al convincerli a giocare a calcio, ci sono un sacco di modi in cui i genitori cercano di vivere attraverso i propri figli. Ma si tratta delle loro vite, non delle nostre. Se vostra figlia odia giocare a palla, non fatela giocare. Lasciate che i vostri figli esplorino vari interessi e scoprano ciò che gli piace, anche se l'hockey su prato è il vostro sport preferito!

### **Li corrompiano**

Se viziate vostro figlio ogni volta che dovrebbe lavarsi i denti, mettere a posto i giochi o mettere i vestiti nella cesta della biancheria, potreste alimentare aspettative di un premio ogni volta che fanno qualcosa di dovuto. Rimettere a posto, spazzolare i denti, ecc. è il lavoro di un figlio – non bisogna ricompensarlo per le cose basilari.

### **Critichiamo**

È giusto fare critiche costruttive a un bambino che ha infranto una regola, ma concentratevi sull'infrazione, non lanciatevi in un attacco personale. Non prendete mai di mira qualcosa in cui sapete che i vostri figli fanno fatica, come una difficoltà con una determinata materia scolastica, uno sport o relazioni sociali. Se siete a conoscenza di una carenza, probabilmente lo è anche vostro figlio, e un punto debole non dovrebbe mai diventare un bersaglio. Dovreste, al contrario, aiutarlo a trovare modi per combattere una tale carenza e offrire sostegno nei momenti di difficoltà.

### **Facciamo le cose al loro posto**

È molto più semplice mettere a posto la sala dopo che i bambini sono andati a letto che chiedere a loro di sistemare e osservarli mentre fanno confusione cercando di farlo. Più noi facciamo cose che loro possono fare da soli, meno diventeranno autosufficienti.

### **Non siamo molto attenti alle loro relazioni**

Dal non seguire l'uso della tecnologia da parte di un adolescente dopo l'ora di andare a dormire al sottovalutare i segnali di un bambino della

scuola d'infanzia che parla ripetutamente di un compagno "per niente gentile" a scuola, non prestare molta attenzione ai nostri bambini può portare a una miriade di effetti negativi. Fino a quando il vostro bambino sarà, beh, un bambino, è vostro dovere sapere con chi si vede e la natura di questi incontri. Così, potreste incoraggiare relazioni importanti e proteggere i vostri figli in caso di necessità.

### **Trascuriamo i nostri cari**

Uno degli errori maggiori che i genitori commettono ha meno a che fare con i figli, e più con i loro cari. Crescere figli può portare un sacco di pressioni in una coppia, ma più i genitori restano vicini tra loro, meglio riusciranno a prendersi cura dei figli. Trovate il tempo per mantenere il vostro rapporto affettuoso, divertente e intimo – sarete più tenaci e pronti a occuparvi dei figli se va tutto bene con il vostro coniuge.

### **Dimentichiamo che stiamo crescendo adulti, non bambini**

Un bambino è un bambino per 10, 11, forse 12 o 13 anni, a seconda della persona a cui lo chiedi. Poi, per i sei o sette anni successivi sono giovani adulti. E poi sono adulti per il resto della loro vita. Non proteggerli dalle avversità. Aiutateli a costruire la propria autostima. Dotateli di strumenti per risolvere le cose da soli.

### **Dimentichiamo la dimensione più importante**

I bambini hanno assoluto diritto a sapere che la vita ha un senso dall'inizio alla fine. Hanno il diritto di una risposta a tutti i perché dell'esistenza, hanno il diritto ad una educazione religiosa perché la famiglia è la matrice spirituale di tutti i valori "alti" come accoglienza, ascolto, perdono, consolazione, comunione, benedizione, gratitudine, dono, sacrificio... Hanno bisogno di sentire la parola "Dio" e di vivere sentendosi "benedetti", che è forza e sicurezza anche nei momenti più bui.

Devono sentire in ogni momento: «Sei un figlio amato e voluto da Dio Onnipotente disposto a tutto perché tu non vada perduto per l'eternità».

# Educare alla fraternità universale

## “FRATELLI TUTTI”: !?!?!?

Sarebbe bello, ma impossibile: roba da visionari, da gente che non ha i piedi per terra, da gente che si rifugia nel sogno di fronte alla necessità di affermarsi prevalendo sugli altri, di accettare realisticamente il clima di concorrenzialità presente nelle relazioni umane nella società di oggi...

Di fronte alla riproposizione di una rinnovata umanizzazione dei rapporti fra le creature è più immediato elevare voci di scetticismo liquidando nell'“impossibile” un **progetto di rinnovamento del cuore** dell'uomo e della donna, reso ancor più necessario oggi, dal tragico fenomeno della pandemia che ci ha fatto toccare con mano che da soli ci condanniamo alla morte.

Sembra risentire la risposta di Caino che al Signore che gli chiede “Dov'è Abele, tuo fratello?” risponde ancora oggi “Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?” relegando nel “non sono affari miei...” il fratricidio commesso. E, nonostante il giudizio di condanna, il Signore afferma: “Ebbene, chiunque ucciderà Caino, sarà punito sette volte più di lui”, ribadendo che un fratricidio non può impedire l'attuazione del progetto di una umanità connotata dalla fraternità.

## IL “SOGNO”

non è necessariamente una fuga dalla concretezza della vita ma un dono che ci permette di **volare alto**, abbandonando l'orizzonte della ripetitività e del ripiegamento inerme su se stessi e su proposte di vita mortificanti.

Non è forse la realizzazione di piccoli-grandi sogni che ci rende contenti e ci fa sfiorare l'esperienza della felicità? Credo che senza un sogno da realizzare difficilmente ci sia spazio per l'educazione che di per sé comporta il vedere, già nell'oggi, il bello e il buono del domani e il lavorare per realizzarlo quotidianamente. Abbiamo **bisogno di sognare e di restituire la gioia di sognare soprattutto ai giovani**, liberandoci e liberandoli da tutto ciò che appesantisce il cammino impedendo di volare! Essere tutti fratelli e sorelle è impegnativo, richiede di mettersi

tenacemente e con gioia in cammino, ma non è impossibile!

## RICONOSCIAMOCI E RICONOSCIAMO

**Ogni uomo e donna parte della medesima umanità.**

Siamo ognuno/a parte dell'altro/a, debitori e creditori di vita, ma soprattutto dobbiamo riconoscere gli uni agli altri la dignità inalienabile di cui siamo depositari e promotori.

È la dignità umana vicendevolmente riconosciuta che apre le porte e il cuore alla fraternità.



Da una parte questo richiede di andare oltre i confini personali, delle nazioni, delle culture, delle religioni, delle appartenenze immediate. Dall'altra richiede di "fermarsi" a scrutare e contemplare con occhi attenti e benevoli il volto di ogni persona condividendo il dono della vita e della vicinanza. Richiede di soffermarsi nella cura delle ferite dell'altro, grande vaccino per la cura delle proprie ferite, e di ritrovarsi, come comunità in cammino, verso la multiforme cura dell'umanità chiamata ad essere sempre più umana.

## LA REALIZZAZIONE DEL SOGNO

**Un'umanità composta da "buoni samaritani" dal cuore aperto ha nella famiglia il primo laboratorio di vita.**

Nella famiglia ciascuno si ritrova con un padre, una madre, dei fratelli e delle sorelle che non abbiamo scelto noi ma che, così co-

me sono, scopriamo ogni giorno di convivenza essere un "dono" offertoci per la nostra crescita personale.

Essi concorrono alla nostra crescita non solo attraverso l'offerta e l'accettazione di ciò che ci è gradito ma anche di ciò che non trova in noi immediata accoglienza ma opposizione, divergenza, difficoltà.

È il primo e naturale confronto con la diversità che sebbene provochi in noi un senso di fastidio e il desiderio di appianarle (e a volte di annientarle), ci chiama a prenderne atto e a modificare non tanto l'altro, quanto piuttosto ciascuno di noi.

Ognuno è chiamato ad accogliere le diversità degli altri e a trasformarle in opportunità di crescita nell'amore e nella fraternità. Accogliamo l'altro così come e riconosciamo nella sua presenza **una cura al nostro individualismo e un appello ulteriore ad andare oltre i propri confini già conquistati**, integrando così i legami di sangue con l'insieme di altri legami possibili, presenti nelle diversità.

Un sedicenne, qualche giorno fa mi ha detto a proposito dei rapporti non sempre sereni con la sorella quattordicenne: "Don, non dirmi ancora una volta di cercare di capirla, di avere pazienza, di perdonare, di essere disponibile! Sono stufo di essere sempre il perdente della situazione, colui che deve fare sempre il primo passo quando lei si impunta su tutto e me la fa pagare con i suoi mutismi e dispetti!"

## LA FRATERNITÀ

**Non è una mortificazione, ma la nostra piena personalizzazione e umanizzazione!**

È l'affermazione che non bastano i legami di sangue: occorre alimentarli con sentimenti indispensabili di mutua appartenenza.

Diversità, discussioni, litigi possono essere o la tomba della relazionalità e della fraternità o una opportunità di consolidamento.

Con quale "cuore" vengono vissute? Con il cuore del fratello o con il cuore del concorrente, dell'avversario, del nemico?

Ritengo che alla base dei rapporti interpersonali sia necessario il dono coltivato di un cuore umile, grande e aperto, capace di manifestare fiducia e buona fede nell'altro, di non sbattere o chiudere le porte, capace di ironia con se stesso, disponibile ad offrire ulteriori possibilità di perdono e di rinnovata accoglienza e disponibile a riprendere il cammino. Sono questi, insieme ad altri, gli ingredienti del nostro pane quotidiano di costruttori di fraternità.

## A CHI È DONATA LA LUCE DELLA FEDE

Vengono offerte ulteriori motivazioni per non resistere e desistere dalla gioia di contribuire ad un mondo sempre più umano e perciò più fraterno.

Siamo tutti creature di un Dio che afferma: *"facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"* e discendenti di un uomo che alla creazione della donna, plasmata dalla sua costola, esclama: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

È il riconoscimento del dono di una diversità che completa armonicamente l'esistenza umana e il radicamento dell'unica dignità dell'uomo e della donna, che si riconoscono l'una parte dell'altro. Gesù in maniera chiara ci presenta Dio come "Padre nostro" cui naturalmente segue il riconoscimento del nostro essere suoi Figli e Fratelli raccolti in unità da Cristo che, effondendo il suo sangue sulla croce, ci ha rigenerati tutti alla fraternità.

La Chiesa, infine, grazie allo Spirito, continua ad offrirci Cristo stesso nel suo essere Parola e Pane di fraternità che si spezza per riunirci in un solo corpo.



# L'Antico Testamento, il Pentateuco

Corso biblico di base - Quarta scheda



luogo, quando la prima comunità cristiana ha voluto approfondire il mistero della persona di Gesù e della stessa Chiesa, non ha disposto di ricorso migliore che rivolgere lo sguardo all'Antico Testamento per riscoprire ciò che già vi era.

I primi cinque libri della Bibbia sono chiamati **Pentateuco**. Si può dire che è *“un libro in cinque volumi”*: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*. Formano un blocco letterario e teologico, che contiene soprattutto storie e leggi, da cui deriva il nome di *‘torah’*, che nella sua accezione più ampia e ricca significa *“rivelazione”*, e, in senso stretto, *“legge”*.

Il *“primo libro di Mosè”* è conosciuto come il libro della **Genesi**, con cui si indica il *contenuto* fondamentale del primo libro, non solo del Pentateuco ma dell'intera Bibbia, poiché in esso si raccontano le origini o la formazione del mondo e della razza umana (**cap. 1-11**) e del popolo ebraico (**cap. 12-50**).

*I capitoli 1-11 della Genesi* sono così unici e così universali che potrebbero permetterci di dividere la Bibbia non solo in Antico e Nuovo Testamento, ma in Gen 1-11 e nel resto della Bibbia. Sono *unici* perché ci parlano di *“fatti”* che scappano al controllo della storia, il che li rende più un'espressione della fede del popolo di Israele, alla luce della loro esperienza nel Dio Salvatore. E sono, allo stesso tempo, *universali* perché, raccontandoci le origini del mondo e dell'umanità, si possono confrontare con le letterature di tutti i popoli dove troviamo racconti dell'origine del

mondo, dei diluvi e delle alluvioni, della dispersione di uomini e donne sulla faccia della terra.

Da parte loro, *i capitoli 12-50 della Genesi* ci mostrano le origini, non del mondo intero ma di un popolo, che Dio sceglie per tornare a riunire e riempire di benedizioni l'umanità dispersa (**Gen 12, 3**). Troviamo eventi storici accaduti tra il XX e il XIII secolo a.C., ma che sono stati intrecciati alla maniera della *storia di un popolo*. Quando tutti i membri di Israele si sono organizzati in una Confederazione Tribale (**Giosuè 24**), assunsero le tradizioni che risalivano gli inizi a un antenato comune, Abramo.



«**N**on pensate che io sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti. Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento» (**Mt 5,17**). Queste sono le parole con le quali Gesù convalida definitivamente la *“antica alleanza”* che Yahweh aveva stretto con Israele.

L'Antico Testamento – con la sua Legge, i suoi Profeti e i suoi Scritti – è quindi visto, in primo luogo, come la grande promessa di cui l'avvenimento di Gesù Cristo sarebbe la sua pienezza. Paolo dirà lapidariamente che «in realtà tutte le promesse di Dio sono divenute *‘sì’* in lui» (**2Cor 1, 20**). Ma, in secondo

Il “**secondo libro di Mosè**” è l’**E-sodo**, centrato sulla “partenza di Israele dall’Egitto”, l’evento considerato fondamentale e fondante di ciò che è Israele, come popolo e in quanto “popolo di Dio”.

I racconti della uscita, in occasione della celebrazione della Pasqua oggi ci vengono presentati letteralmente come un’*epopea* dei fatti che considerarono liberatori (**Es 15**). Insieme al racconto della marcia nel deserto (**Es 16-18**), troveranno solo un parallelo, in grandezza e importanza, con *gli eventi del Sinai* (**Es 19**), in cui Dio farà un’*alleanza unica* con un popolo, con tutti le clausole che esso implica (**Es 20-24**), per cui Yahweh sarà il Dio di Israele e Israele diventerà il “popolo di Dio”.

Dopo la conclusione dell’alleanza, in cui spicca il *dono del decalogo* – i dieci comandamenti o ‘parole di vita’ –, il libro menziona disposizioni sulla costruzione del santuario e il relativo culto (**Es 25-31**), cui fa seguito la pronta trasgressione del popolo alla volontà di Dio, facendosi un “dio a sua immagine e somiglianza”, nella costruzione e adorazione del *vitello d’oro* (**Es 32-34**).

Il “**terzo libro di Mosè**” è di uno stile prettamente sacerdotale, da cui prende il nome **Levitico**, dato il suo contenuto: una *collezione di leggi* per mezzo delle quali si regolano i sacrifici, l’istituzione del sacerdozio (**cap. 8-9**), le prescrizioni per i sacerdoti e i servitori del Tempio – tutti appartenenti alla *tribù di Levi*, le norme di purezza e di culto, e infine il ‘codice di santità’ (**cap. 17-26**), al quale in seguito è stato aggiunto un’appendice, in cui si danno istruzioni sull’adempimento dei voti.

La redazione del libro, per mano di sacerdoti, è del periodo post-esilico (539-400 a.C. circa), ma la cosa più significativa, senza dubbio, è che tutta questa complicata e dettagliata legislazione casistica è inserita nel contesto della rivelazione al Sinai (1210 a.C. circa), in modo che Mosè appare come il legislatore e il culto divino, come espressione della volontà di Dio, che avrebbe regolato l’intera vita del suo popolo.

Il “**quarto libro di Mosè**” riceve l’attuale nome di **Numeri** per il semplice motivo che inizia con un “censimento dell’intera comuni-

tà degli Israeliti” (**Num 1,2**), al fine di conoscere il numero di uomini idonei per la guerra (**Num 1,3**). Il titolo, dato dalla versione greca della Bibbia (250 a.C. circa), non rende però giustizia al contenuto del libro che narra il *cammino delle tribù attraverso il deserto*, dal Sinai, dove si sono stabilite come popolo e sono diventati alleati di Yahweh, fino alle pianure di Moab, dove si stabiliranno. Dopo aver presentato le varie fasi e le avventure del popolo di Israele che cammina e combatte attraverso la Transgiordania con i popoli che si erano vi stabiliti: Edom, Moab e Ammon, il libro si conclude con la vocazione di Giosuè, il successore di Mosè (**Num 27, 12-23**) e con il popolo accampato “nelle steppe di Moab, presso il Giordano di Gerico” (**Num 36:13**). La terra da conquistare è alla vista. Il popolo e Yahweh contano con il nuovo mediatore, Giosuè, colui che guiderà l’invasione di Canaan. Mosè può già morire.

Il “**quinto libro di Mosè**” è chiamato **Deuteronomio** (*‘seconda legge’*), soprattutto per l’insieme di leggi che abbiamo nei **capitoli 6, 4-11, 32** e il codice che si trova nei **capitoli 12-26**. Questi materiali costituiscono il nucleo del Deuteronomio e rispecchiano tradizioni, mentalità e atteggiamenti del Regno del Nord, che sperava, in questo modo, di sostituire il codice dell’Alleanza al Sinai.

Ciò che è veramente nuovo nel libro, come lo conosciamo oggi, è che fu scritto intorno al 400 a.C., cioè più di 800 anni dopo la morte di Mosè e dell’ingresso in Canaan. L’*intenzione* del libro, in questo contesto, non è, quindi, scrivere la storia nel senso moderno del termine, ma scrivere *‘storia di salvezza’*: per fedeltà a se stesso e per amore al suo popolo, Dio ha deciso di continuare la storia. L’autore cerca in questo modo di promuovere la fedeltà all’alleanza: Yahweh continuerà ad essere il Dio di Israele e Israele, il suo popolo, purché osservi i comandamenti (**Dt. 26, 16-19**).





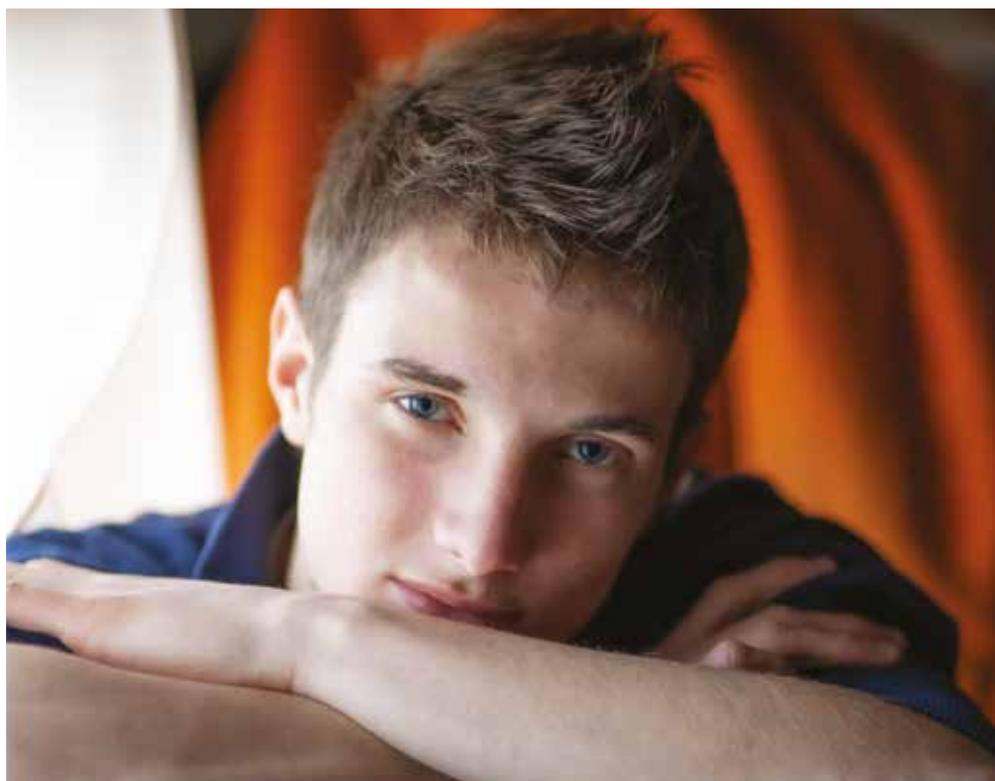
# C'è un santo in ognuno di noi

## Claudio Contarin

**G**rumolo delle Abbadesse, Vicenza, 9 febbraio 2008. Piero Alban entra nella camera dove solitamente dormono tre dei suoi cinque nipoti. Il secondo, Claudio, è morto il giorno prima, per un incidente stradale. Mentre il nonno cerca di sistemare i suoi effetti personali, trova un'agenda: pur sentendo di violare la riservatezza del ragazzo, la apre. Le prime parole che legge sono: «Caro Angelo». Pensa che si tratti di una lettera a un amico, ma procedendo con la lettura si accorge che il destinatario è un altro: è l'Angelo Custode di Claudio. Alcuni mesi dopo, vengono trovati altri quaderni e fogli volanti, con appunti spirituali simili a quelli contenuti nell'agenda. I genitori del ragazzo li leggono con attenzione: da quelle pagine sono svelati aspetti di Claudio dei quali loro si erano accorti solo in parte.

### CONSAPEVOLE DEI PROPRI LIMITI, FIDUCIOSO NELLA MISERICORDIA DIVINA

Claudio è nato a Bassano del Grappa il 28 settembre 1988, ma vive coi suoi familiari prima a Camisano Vicentino, poi a Grumolo delle Abbadesse. È molto affezionato ai genitori, ma anche ai fratelli, specie ad Andrea, la sorella maggiore, e a Gianluca. Nei confronti del prossimo, anche dei suoi com-



Questa foto è del suo papà Alberto Contarin.

pagni della squadra di calcio del Camisano, è tanto rispettoso da essere quasi preso per timido. Non partecipa a gruppi parrocchiali o a movimenti, ma coltiva un profondo rapporto con Dio, il «Papà» di cui parla negli scritti.

Nella prima pagina dell'agenda, al 1° gennaio 2008, annota: «Ti prego Signore / perché la preghiera è importante / per respirare attimi di aria celeste / per far brillare i nostri occhi di gioia / per ristabilire forte il sorriso nelle mie giornate / Abbi pietà di noi Papà / Aiutaci quest'oggi a pregare. / Amen». Il ragazzo loda la sua misericordia «infinita» e «incredibile» e lo ringrazia per i doni che gli ha fatto. Il senso del peccato è fortissimo in

lui, ma allo stesso tempo sa come chiedere perdono.

Il 9 luglio 2007 ammette di nuovo: «Oggi ho peccato. Vorrei rimediare, nel mio cuore devo tenere la massima umiltà per chiederti scusa, ai tuoi piedi. Ma da fuori mostrerò sempre un gran sorriso, grinta e voglia di aiutare gli altri per non sprecare nemmeno un giorno da cristiano, anche perché non credendo al Tuo perdono ti farebbe stare ancora peggio».

### PROTETTO DAGLI ANGELI, AMICO DEI SANTI

Alberto e Alessandra Contarin hanno sempre insegnato ai loro figli ad affidarsi agli Angeli ogni

mattina. Solo Claudio, però, ha approfondito in modo intenso e personale non solo quella buona abitudine, ma la fede in sé. Annota parole di estrema confidenza nei riguardi dei messaggeri celesti, specie nel giorno di Natale.

Quando suo fratello Gianluca viene ricoverato in ospedale, il 28 giugno 2007, gli viene spontaneo invocare: «Angelo di Giangi, aiutalo e se hai bisogno di una mano, chiama anche il mio». Sa che la presenza del suo Custode l'aiuta a non peccare, come è accaduto l'8 gennaio 2008: «Caro Angelo. La cosa più bella sarebbe arrivare da Dio con te mano nella mano. Aiutami a resistere alle tentazioni e aiutare gli altri come tu aiuti sempre me».

Un altro aiuto grandissimo gli viene dalle parole e dall'esempio dei Santi. Considera tali anche personaggi che non lo saranno mai, o altri che all'epoca non erano ancora stati canonizzati. Menziona personaggi più direttamente riferibili al mondo giovanile, ma anche quelli legati alla sua terra. Nelle pagine scritte il 29 maggio 2017, sintetizza quanto ha imparato da dodici di essi, in due righe per ciascuno.

La loro vicinanza è costante nella sua quotidianità: ad esempio, descrive un'uscita in bici come «Un giorno mozzafiato come S. Francesco». Un'altra volta, quando comincia a vivere le sue prime esperienze lavorative accanto a suo padre, sa di avere accanto santa Veronica, la patrona dei fotografi. Soprattutto, conclude le sue preghiere con l'espressione «Claudio e tutti noi»: è il suo modo di definire il mistero della Comunione dei Santi.

## ALLA RICERCA DEL VOLTO DI GESÙ, SOTTO LO SGUARDO DI MARIA

Proprio commentando una fotografia scattata da lui stesso, il 25 gennaio 2008, scrive una poesia intitolata «La Pace, nella foto»: «Cerco la pace, come un'immagine / di brezze lievi e cielo azzurro / C'è una stella che brilla nel cielo

/ e i miei occhi nella gioia la specchiano / come una foto che ferma il tempo. / Così io ricordo, la pace che fu / il mio cuore contento / e la desidero ancora. / Un solo volto ho fermo nel cuore / quel volto, mio Dio, che hai tu». Sotto c'è un disegnetto del volto di Gesù nella cosiddetta Veronica, ossia il panno su cui la tradizione vuole che siano rimasti impressi i suoi lineamenti, durante la salita al Calvario.

In un'altra poesia, che risale al 18 giugno 2007, descrive le sue difficoltà anche in vista degli esami di maturità (si diplomerà come perito elettrotecnico), ma anche la certezza di dove può trovare quel volto: «C'è quel muro, / e a me manca il coraggio / e se anche appaiono talvolta / maleducati disgraziati / non giudicare, è la loro intimità / e presto Dio glielo dirà! / Ed è nell'umiltà che si cresce / e mille sono i sorrisi da donare / Poi guardo il volto del prossimo e vedo Gesù».

Un altro volto è ben presente a Claudio: quello della Madonna, che nel diario chiama «Mamma». Riscrive a modo suo l'episodio dell'Annunciazione, nella «Prefazione al Magnificat», ed esprime il desiderio di volerla abbracciare, anche in una canzone che le dedica nel Natale del 2006. In lei sa di vedere «il sorriso del cielo», lo stesso cielo che, in un'altra delle sue fotografie, si fa spazio nell'intrico dei rami di un bosco.

Soprattutto, sa di essere protetto e coccolato da lei, anche quando pregare gli risulta difficile: «Chiedi alla Mamma / un po' di dolce calma / e poi con lei torna a pregare / e ora che c'è lei nella tua mano / mi raccomando non ti preoccupare», scrive nella «Preghiera semplice e umile: forse di un bambino?» dell'11 giugno 2007.

## UNA FEDE COMPRESIBILE A TUTTI

L'8 febbraio 2008, sull'agenda, compare l'ultima delle citazioni che Claudio ha voluto fare proprie: «Ognuno di noi è chiamato a es-

sere Santo e vivere questa santità sia nella sofferenza sia nella pace, sarà comunque una vera gioia, perché la speranza regnerà nel cuore e la grazia di Dio vivrà in noi. E vivere sarà dunque gioire».

Quella stessa sera, ha appuntamento con gli amici Matteo Ertolupi, Riccardo Frigo e Francesco Figliomeni, presso la birreria Nevermind di Grumolo, il loro luogo di ritrovo preferito. Verso le 23, arrivati a Camisano, l'auto su cui viaggiano sbanda a sinistra, sale sull'erba, urta un muretto, poi si ribalta in un canale di scolo. Daniele, cugino di Matteo, che li precede, torna indietro: mentre cerca di sollevare il veicolo dal fango, sente battere contro i finestrini. All'arrivo dei soccorsi, però, i ragazzi sono ormai privi di vita; secondo gli esami, nel loro sangue non c'è traccia di alcool.

Tra i loro effetti personali viene trovato un Rosario: non è di Matteo, come si crede inizialmente, ma Claudio l'ha preso da suo padre che lo conferma. Quanto alla madre, appare serena fin da subito, ma a un'amica di famiglia confida di aver paura di dimenticare il volto del figlio. L'amica, che a sua volta ha perso una figlia, Denise, morta di tumore a sedici anni (è tra le persone per cui Claudio pregava), la rassicura che non accadrà così.

Dopo essersi consultati con alcuni sacerdoti, i genitori decidono di pubblicare il diario, le preghiere e le riflessioni di Claudio. Radio Oreb, emittente cattolica di Vicenza, sostiene il progetto e diffonde ancora oggi il libro che li raccoglie. Grazie a questo legame speciale, i responsabili della radio, nel 2011, hanno deciso d'intitolare a lui un padiglione dell'orfanotrofo di Muremera, in Burundi, sostenuto dalle offerte degli ascoltatori.

La cugina Elena, intervenendo in una delle trasmissioni che Radio Oreb gli ha dedicato, ha affermato che Claudio «ha capito appieno l'essenza di Dio e tramite il suo diario lui l'ha tradotta in un linguaggio comprensibile a tutti, specialmente ai giovani».

# Beata Leonella Sgorbati

«Perdono, perdono, perdono»

**Allora Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse:**

**«Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».**

**E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette (Mt 18,21-22).»**



**L**o sconvolgente Corno d'Africa. Affascinante l'Etiopia: cultura semitica; orgoglio del popolo di appartenere ad una terra che ritiene la più bella del mondo; cultura cristiana con il rito copto che rimanda ai tempi di Salomone (specialmente in Lalibela, ricca di fascino con le sue dodici chiese rupestri); positivo influsso dei monaci presenti fin dai primi tempi del Cristianesimo. Sconcertante l'Eritrea, sempre in guerra con l'Etiopia, con il pretesto di conquistare una fascia di terra che è tutta un sasso, per di più infestata dalle mine antiuomo. Desolante la Somalia, da molti giudicata "Stato fallito": senza un governo centrale, uno dei Paesi più poveri e più violenti del mondo, uscita a fatica nel 2011 da vent'anni di guerra civile. Il 99% della popolazione è musulmana. I cattolici, su oltre dieci milioni di abitanti, sono circa un centinaio.

Tanto belle sono state le mie esperienze in Etiopia, tanto deludente l'impatto con l'Eritrea; per non parlare della Somalia, dove mi sono confrontato con una situazione che non mi ha concesso alcuno spazio

per nessun tipo d'intervento. Lì ho incontrato soprattutto alcuni coraggiosi missionari e missionarie della Consolata, presenti nel Paese solo in veste di operatori sociali, con l'assoluta proibizione di fare proseliti. Con loro ho celebrato l'Eucaristia ricordando la suora martire Leonella, mirabile nel suo dono totale ai poveri, sublime nel suo perdono.

## AL SERVIZIO DELLA VITA

Leonella Sgorbati nasce nel 1940 a Gazzola (Piacenza). Nulla di straordinario nella sua giovinezza. A ventitré anni entra in convento presso le Suore Missionarie della Consolata a Sanfrè (Cuneo), congregazione fondata da Giuseppe Allamano, con lo scopo di formare «Donne forti, delicate, sciolte; Donne fedeli, concrete, coraggiose; Donne sobrie, modeste, umili; Donne che guardano alla persona umana con occhi e cuore colmi di compassione scorgendo nuove

possibilità di bene, di vita; Donne di fede, semplici, serene che comunicano pace; Donne diverse... e proprio perché missionarie capaci di aprirsi ai fratelli, al mondo. Donne plasmate dall'amore redentivo di Dio che le rende disponibilità, accoglienza, annuncio di salvezza; Donne di profonda comunione, pronte a dare la vita le une per le altre; Donne di vita e di speranza nelle situazioni di sofferenza e desolazione; Donne che nella Chiesa sono generatrici di vita e ministre di consolazione».

Leonella pronuncia i voti perpetui nel 1972, dopo essere stata nel Regno Unito dal 1966 al 1968. Parte per il Kenya e presta servizio al "Consolata Hospital Mathari" (Nyeri) e al "Nazareth Hospital" di Kiambu, vicino a Nairobi. Nel 1983 studia Scienze Infermieristiche e nel 1985 diviene la principale guida degli allievi in formazione del "Nkubu Hospital" (Meru).

## INFERMIERA INSTANCABILE

Dal 1993 al 1999 svolge il compito di superiora regionale delle suore della sua congregazione in Kenya. Dopo un anno sabbatico trascorre alcuni mesi all'ospedale pediatrico di Mogadiscio; lavora per realizzare una scuola per infermieri nell'ospedale retto dall'organizzazione "SOS Villaggi dei Bambini". Dal 2002 al 2006 riesce a far diplomare trentaquattro infermiere, mentre instancabilmente aiuta un gran numero di donne a partorire nelle migliori condizioni possibili. Di ritorno dal Kenya, dove si reca per far iscrivere tre infermiere alla Scuola Medica, trova ostacoli per ottenere il permesso d'ingresso in Somalia. Arrivata a Mogadiscio, il 17 settembre 2006 è uccisa a colpi d'arma da fuoco all'esterno dell'ospedale pediatrico, assieme alla guardia del corpo. Omicidio che avviene dopo altre tre uccisioni di italiani: la dottoressa Graziella Fumagalli; Annalena Tonelli, missionaria laica uccisa da estremisti islamici, dopo trentatré anni di lavoro in Africa; il francescano Salvatore Colombo, ucciso come Romero mentre celebrava la messa.

Suor Leonella, mentre spende la sua esistenza al servizio della vita, è ammazzata da

quella gente che ama come se stessa. Muore perdonando il suo assassino.

### PERDONO

Profumo del Cristianesimo. Cristo, misericordia fatta carne, ci ha fatto capire che se è importante la creazione, è più importante la redenzione. Noi siamo stati perdonati, affinché imparassimo che l'essenza del Cristianesimo consiste nel sentirsi amati da Dio e imparare da Lui a perdonare. Ecco ciò che più piace al Signore: lasciarsi da Lui riconciliare, lasciarsi perdonare, accettare la misericordia e la tenerezza del Salvatore, per poter trovare intima gioia nel perdonare chi ci fa del male. Chi ci spara.

Ciò è quanto ha fatto suor Leonella, secondo la testimonianza di una sua consorella: «Le ultime parole di suor Leonella sono state un'invocazione per il perdono. Era ancora viva, sudava freddo. Ci siamo prese per mano, ci siamo guardate e prima di spegnersi come una candelina, per tre volte mi ha detto: "Perdono, perdono, perdono"».

### CRISTIANOFOBIA

E così, pure lei si allinea alla schiera dei martiri di questi ultimi tempi. Martiri che registrano un triste primato: quello di esse-

re molto più numerosi di quanti furono uccisi nei primi secoli del Cristianesimo. Ogni cinque minuti, un cristiano è ammazzato a causa della sua fede. Più di centomila ogni anno. E ciò capita specialmente nei paesi islamici: Benedetto XVI ha utilizzato il termine "cristianofobia", per segnalare la gravità di un fenomeno su cui troppe volte si è preferito chiudere gli occhi. Lo stesso Papa ha così commemorato suor Leonella: «"Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace". Queste parole fanno pensare alla testimonianza di tanti cristiani che, con umiltà e nel silenzio, spendono la vita al servizio degli altri a causa del Signore Gesù, operando concretamente come servi dell'amore e perciò artigiani di pace. Ad alcuni è chiesta talora la suprema testimonianza del sangue, come è accaduto pochi giorni fa anche alla religiosa italiana Suor Leonella Sgorbati, caduta vittima della violenza. Questa suora, che da molti anni serviva i poveri e i piccoli in Somalia, è morta pronunciando la parola "perdono": ecco la più autentica testimonianza cristiana, segno pacifico di contraddizione che dimostra la vittoria dell'amore sull'odio e sul male». Tanti, tanti bambini sventolano ramoscelli di bouganville viola, mentre passa il corteo funebre che attornia la bianca bara di suor Leonella. Bianca la croce di legno portata da quattro suore, che si avviano al cimitero dei religiosi della Consolata. Lì giacciono ottantanove religiose, due sacerdoti e una laica... Tutte persone che hanno dato la loro vita per Cristo, per i poveri dell'Africa, per testimoniare la follia evangelica, la follia della croce. Testimoniare che il motivo per cui si vive è più importante della vita stessa, specialmente quando si è disposti a morire, come Cristo: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».



# Don Vincenzo Marrone

## *Apripista della missione salesiana in Nigeria*



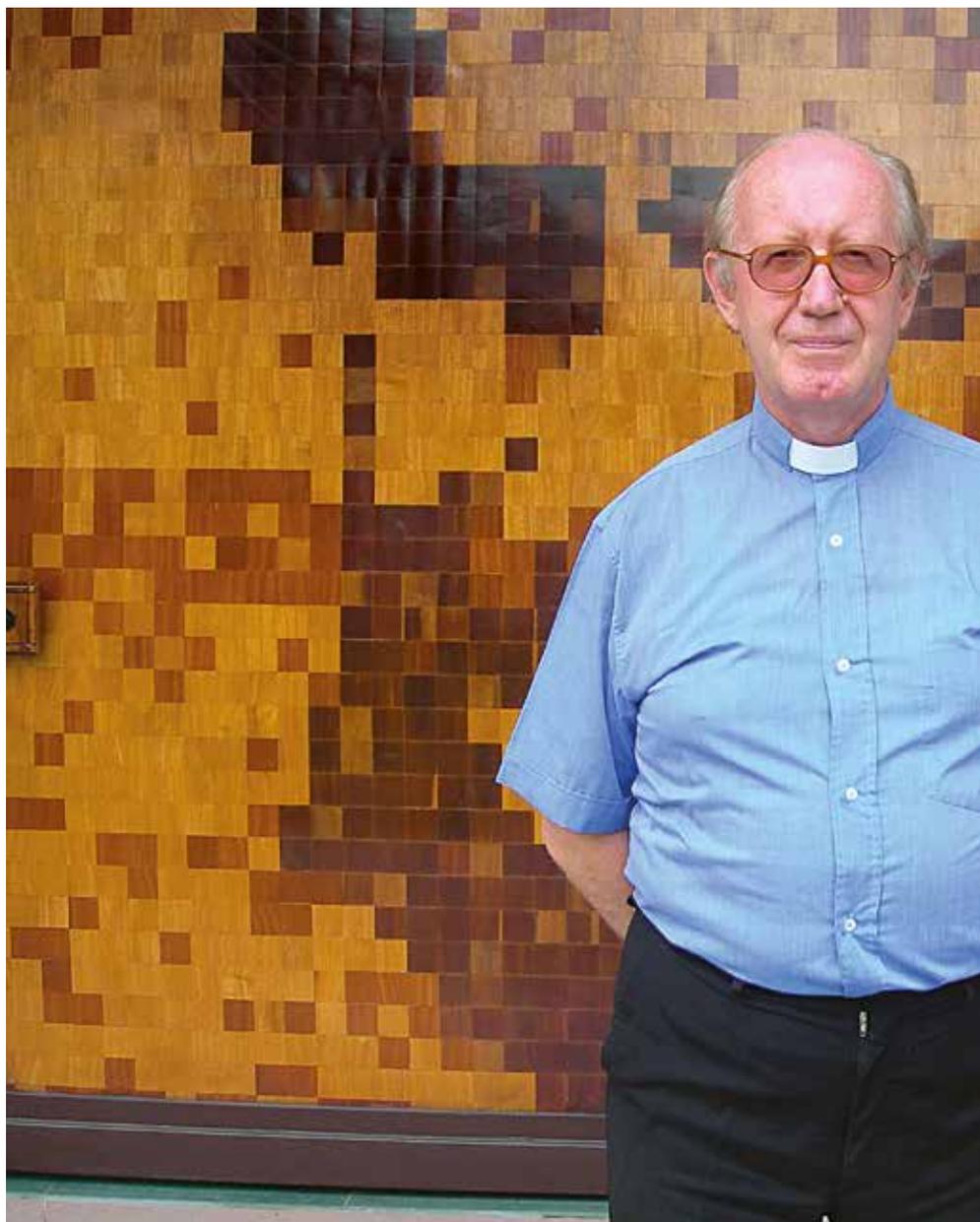
Nato a Novello (CN) il 28 febbraio 1939, ordinato sacerdote nel 1967, l'anno successivo – dopo aver conseguito la licenza in Teologia – ebbe l'incarico di delegato di Pastorale giovanile a Torino Valdocco. Aderì all'invito di dare corpo al "Progetto Africa", partendo nel 1982 alla volta della Nigeria, dove rimase fino al 2017. È mancato a Torino il 29 novembre scorso.

Quando nel 1980 prese la decisione di offrirsi per la nuova missione in Nigeria, don Vincenzo Marrone ne diede comunicazione ai giovani animatori di Valdocco. Con loro aveva condiviso anni di trasformazione dell'oratorio, dalla forma consegnata dalla più recente tradizione post bellica – con una crescente domanda di accoglienza da parte dei ragazzi di un quartiere che accompagnava la crescita esponenziale dell'industria a Torino – a una forma inedita che godeva della spinta del Concilio ecumenico Vaticano II e faceva i conti con la "contestazione giovanile". Di fronte ai problemi che sorgevano e alle vicende che molta parte della Chiesa avvertiva come un Calvario, don Vincenzo affiancava la "teologia del Natale": l'incarnazione di Dio come accettazione della debolezza umana e conversione di questa attraverso la grazia di un dono imprevedibile e davvero "rivoluzionario".

La sua capacità di organizzare

e soprattutto di motivare nel profondo le attività in quello che era il primo oratorio di Don Bosco non si disperse con la sua partenza per il "Progetto Africa":

lasciò a una generazione di ventenni la responsabilità di proiettare l'oratorio fuori dal cortile, di aprirlo ai giovani di ogni condizione sociale e spirituale.



L'imprinting originale di Valdocco fu decisivo per colorare la nuova missione degli stessi valori, della stessa intraprendenza, della stessa relazione con il mondo circostante, così vicini allo spirito delle origini. Quasi avesse portato a termine la "missione" nel cuore della salesianità, procurò di trasferirla nei nuovi spazi di Akuré, dove giunse il 5 novembre 1982 e diede forma e sostanza alla prima opera salesiana nel Paese più popoloso – ossia più ricco di gioventù – dell'Africa.

Insieme con i confratelli percorse con la giusta cadenza i passi per arrivare a nuove città: Ondo, Lagos, Abuja (la capitale) e Ibadan. Qui finalmente maturò la

possibilità di aprire uno studentato per formare i salesiani di domani. Dopo aver battezzato e condiviso il Vangelo, don Vincenzo aveva incominciato a vedere intorno a sé giovani che volevano percorrere la strada di Don Bosco. Teneva in tasca la corona del rosario, e la sera lo recitava con loro: il pensiero della buona notte assicurava e muoveva l'animo degli studenti che ormai l'avevano identificato come un padre: "our father" era il nome con cui lo chiamavano.

Fra questi giovani anche Theophilus Ehioghien, oggi sacerdote salesiano e corresponsabile dell'animazione missionaria in Piemonte. Lui considera don Vincenzo colui che ha "portato lo stile e l'atmosfera dell'oratorio in un Paese fatto per la maggior parte di giovani... un dono dal valore incalcolabile". Dal suo sguardo prospettico giudica questa come "una rivoluzione educativa che passa da una generazione all'altra, e si allarga sempre di più". Don Theo ha partecipato dall'altare al funerale di don Vincenzo Marrone insieme con don Silvio Roggia, uno dei missionari che raggiunse don Vincenzo in Nigeria. È lui a condividere la fecondità della missione: "Tanti di quei giovani sono diventati salesiani... in tutta la Nigeria, il Ghana, la Liberia, la Sierra Leone, ultimo il Gambia: sono adesso 169 salesiani (94% locali), 13 novizi, in 20 centri".

Come succede in molti funerali delle persone che hanno lavorato senza clamori, anche quello di don Vincenzo è stato momento di rivelazione dei risultati di un impegno tenace. Non si è negato come "pioniere" quando avrebbe potuto governare i frutti delle opere avviate, accettando anche destinazioni a dir poco delicate: come quella del 2014, quando fu destinato nel nord della Nigeria a contatto ravvicinato con Boko Haram, la setta terroristica che imperversa in quell'area minacciando anche altre regioni

del Paese. A marzo 2020 scrisse: «Sono missionario per dono di Dio, in una chiesa missionaria, una congregazione missione che mi hanno dato sempre ampi spazi e 'croci' se vuoi, ma che ho sempre amato (Chiesa e Congregazione), progetti superiori a me che mi hanno e mi entusiasmano ancora, perché sono progetti di Dio sempre nuovo e che rinnova la nostra giovinezza».

Lo spirito sempre pronto all'entusiasmo si manifestava anche nel volto di don Vincenzo, con un tratto che – abbinato ai suoi capelli biondi, un tempo rossicci e ora imbianchiti – non faceva pensare agli 80 anni compiuti quando lo abbiamo incontrato nell'ultimo anno a Missioni Don Bosco. Così come nella sua disponibilità a ritornare in Nigeria sia pure per un breve periodo quando il suo stato di salute le minacce ricevute da Boko Haram consigliavano di proseguire le cure a Torino, all'oratorio San Paolo dove era stato destinato e rivestiva il compito di vice-parroco.

Ma erano stati i "suoi" ragazzi a chiedergli di tornare nel 2019 a predicare gli esercizi spirituali in vista del Capitolo Ispettorale in preparazione di quello Generale che si sarebbe svolto a inizio del 2020. E sarebbe ancora tornato per osservare e consigliare, da buon "papà", come tenere la barra dritta sull'obiettivo, operando per il bene dei giovani e mai per il proprio protagonismo.

Stava celebrando la messa di Ognissanti 2020 in parrocchia quando si è sentito male: nell'anno del Covid-19 ne è divenuto vittima anche lui dopo aver corso i rischi di altre malattie contagiose in Africa. È morto la prima domenica di Avvento, quella che ha per tema la vigilanza. Due date significative che delineano il suo percorso esistenziale: la santità diffusa fra chi serve generosamente i propri fratelli, l'attesa mai sopita del Dio-con-noi.



Per gentile concessione del Bollettino Salesiano.

# Come stelle nel cielo

## Don Luigi Variara, Beato apostolo dei lebbrosi

Luigi Variara nasce a Viarigi in provincia di Asti il 15 gennaio 1875.

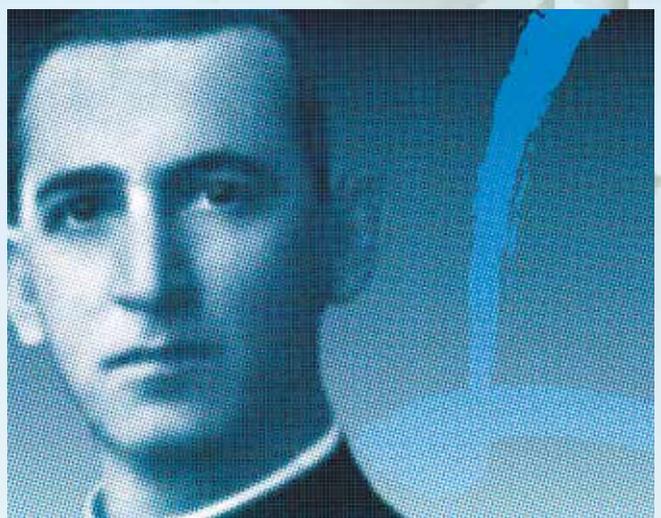
A Valdocco per gli studi conosce Don Bosco.

Terminato il ginnasio, egli chiese di farsi salesiano. Nel 1894 don Unia, il celebre missionario dei lebbrosi di Agua de Dios, in Colombia, era a Valsalice per scegliersi un chierico che si occupasse dei giovani lebbrosi. Tra i 188 compagni che avevano la stessa aspirazione, fissando il suo sguardo su Variara, disse: "Questo è mio".

Luigi giunse ad Agua de Dios nel 1894. Il lazzaretto comprendeva 2000 abitanti, di cui 800 lebbrosi. Appena arrivato divenne l'anima di tutti i ricoverati, particolarmente dei fanciulli. Organizzò una banda musicale, animando i malati di un insperato clima di festa. Nel 1895 morì don Unia e Luigi restò solo con don Crippa.

Nel 1898 fu ordinato sacerdote. Si rivelò presto un ottimo direttore di spirito, ma anche molto concreto: costruì un asilo, un internato capace di ospitare fino a 150 orfani e lebbrosi, e di garantire loro l'apprendimento di un lavoro e il futuro inserimento nella società.

Era sorta l'Associazione delle Figlie di Maria, un gruppo di 200 ragazze. Egli era il loro confessore. Individuò nel gruppo alcune chiamate alla vita religiosa. Nacque l'ardito progetto – cosa unica nella Chiesa – di un Istituto che permettesse di accettare anche ma-



late di lebbra. Sviluppò il carisma salesiano vittimale e fondò la Congregazione delle *"Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria"*, che oggi conta 600 religiose.

Per questa fondazione ebbe molto da soffrire per l'incomprensione della gente e di alcuni superiori, che credettero bene di allontanarlo da Agua de Dios più volte. Fu esemplare nell'obbedienza. Di fronte alla calunnia non pronunciava parola. Era credibile perché era obbediente. Morì lontano dai suoi diletti ammalati, come l'obbedienza aveva voluto. Ora riposa ad Agua de Dios, nella cappella delle sue Figlie.

Beatificato il 14 aprile 2002 da Giovanni Paolo II.

### PREGHIERA

O Signore che nel Beato Luigi Variara ci hai donato un mirabile esempio di dedizione ai sofferenti e di silenziosa sottomissione al tuo volere, dona anche a noi amabilità nel servire, coraggio nel preferire i più bisognosi e forza nel vincere le difficoltà.

Sorretti dal suo esempio di uomo di fede e di sacerdote della carità,

imploriamo la tua divina bontà per tutti gli ammalati ed in particolare per i lebbrosi.

Concedi benigno che, per sua intercessione, tutti noi che ammiriamo la sua fede e la sua umiltà, partecipiamo con perseveranza delle sofferenze di Cristo, possiamo essere ovunque veri testimoni del tuo amore.

Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.